



Napoli nell'800 fu capitale di editoria «democratica»

Ugo Cundari

Ai primi dell'Ottocento Napoli è una delle capitali europee dell'editoria. Tra i generi che vengono lanciati dalle tante case editrici partenopee c'è la letteratura odeporica, di viaggio. Il più importante volume dell'epoca, edito nel 1825, è il *Viaggio Pittorico nel regno delle Due Sicilie* di Domenico Cuciniello e Lorenzo Bianchi, stampato in una moderna officina litografica a Sant'Anna di Palazzo.

La fascetta pubblicitaria di presentazione dell'opera promette «la scelta di quanto di più vago e pregiato s'ammira in un paese dove la Natura e l'Arte profusero a gara i loro tesori; ricca ed inesauribile miniera che i soli forestieri solevano governare e far conoscere all'Europa, mentre ai Napoletani ne appartiene ad un tempo ed il dritto ed il dovere».

A PREZZI ABBORDABILI

Nello stesso periodo sul mercato napoletano vengono lanciate traduzioni di romanzi francesi, inglesi e tedeschi. Qualche edizione presenta anche l'innovativa, per allora, presenza del testo originale a fronte. Dopo un periodo in cui su Ercolano e

LO STORICO TROMBETTA RACCONTA COME L'EDITORIA PARTENOPEA EBBE UNA FUNZIONE ANCHE SOCIALE PERCHÉ ACCESSIBILE



Pompei sono stati pubblicati solo volumi di pregio inaccessibili ai più, fioriscono guide archeologiche più commerciali, con rilegature e carta di qualità scadente ma prezzi abbordabili.

Dal punto di vista delle pubblicazioni scientifiche, viene data alle stampe un'opera monumentale come il *Saggio sulle qualità medicinali delle piante della Flora Napolitana, e sulla maniera di servirsene per surrogarle alle droghe esotiche* di Michele Tenore, direttore dell'Orto botanico ai primi del diciannovesimo secolo e filologo di fama internazionale che «non perde occasione per condannare la politica culturale dei Borbone, colpevoli di indifferenza nei confronti di questa branca del sapere e, più in generale, verso le scienze naturali» scrive lo storico Vincenzo Trombetta in *La stampa a Napoli nell'Ottocento* (Olschki, pagine 250, euro 30), in cui ha condensato anni di studio della storia editoriale partenopea dopo aver consultato anche «opere ritenute minori, come libretti d'opera, testi scientifici, guide di viaggio, bollettini archeologici, pubblicazioni ufficiali, insieme a fogli religiosi e a manuali scolastici, registrando-

ne permessi di stampa, dediche, avvertimenti, prefazioni, apparati illustrativi, sottoscrizioni, prezzi di vendita, ma anche segnalazioni e recensioni a riscontro della loro ricezione».

LETTORI & LIBRERIE

Ne viene fuori una città di tanti lettori, di tante librerie, di tante case editrici. Ma perché Tenore ce l'aveva con i Borbone? Lui stesso confesserà: «Per la nessuna cura di formare delle scienze un importante oggetto della pubblica istruzione; per la facilità di strappare una laurea in medicina, dopo essersi superficialmente iniziato nella fisica generale e nell'anatomia; per il gusto predominante per le scienze archeologiche e forensi; tutto ciò deve giustamente distrarre le menti anche le più sublimi dallo studio delle scienze naturali».

L'editoria napoletana ottocentesca, soprattutto quella di epoca murattiana, mira a diffondere cultura e conoscenza nella convinzione che un popolo colto ed elevato contribuisce al benessere sociale. Nel 1892, 130 anni fa, la fondazione de «Il Mattino» darà, finalmente, a Napoli il quotidiano di cui aveva bisogno. Ma quella è un'altra storia, che in questo centotrentesimo anniversario vi stiamo raccontando in più modi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NON SOLO STUDI SCIENTIFICI MA ANCHE LIBRETTI D'OPERA, TESTI ARCHEOLOGICI, MANUALI SCOLASTICI E BOLLETTINI UFFICIALI

